

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3498

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L' AMOR D' AMICO

VINCE OGNI ALTRO AMORE.

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nelGiorno del NOME faustissimo

Dell'

ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE

DI

MASSIMILIANO EMMANUELE

Duca dell' Alta, e della Bassa Baviera, e del Palatinato Superiore, Elettore del Sac. Rom. Imp. Con-
te Palatino del Reno, Landgravio di Leüchtenberg, &c.

DEDICATO AL MEDESIMO

SERENISSIMO ELETTORE, &c.

Ed All'

ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE

DI

CU NEGUNDE TERESIA

Duchessa dell' Alta, e della Bassa Baviera, e del Palatinato Superiore, Elettrice del S. R. I. Contessa Palatina del Reno Landgravina di Leüchtenberg, &c. Nata Principessa Reale di Polonia, Gran-Duchessa di Lituania, &c. &c.

Dal

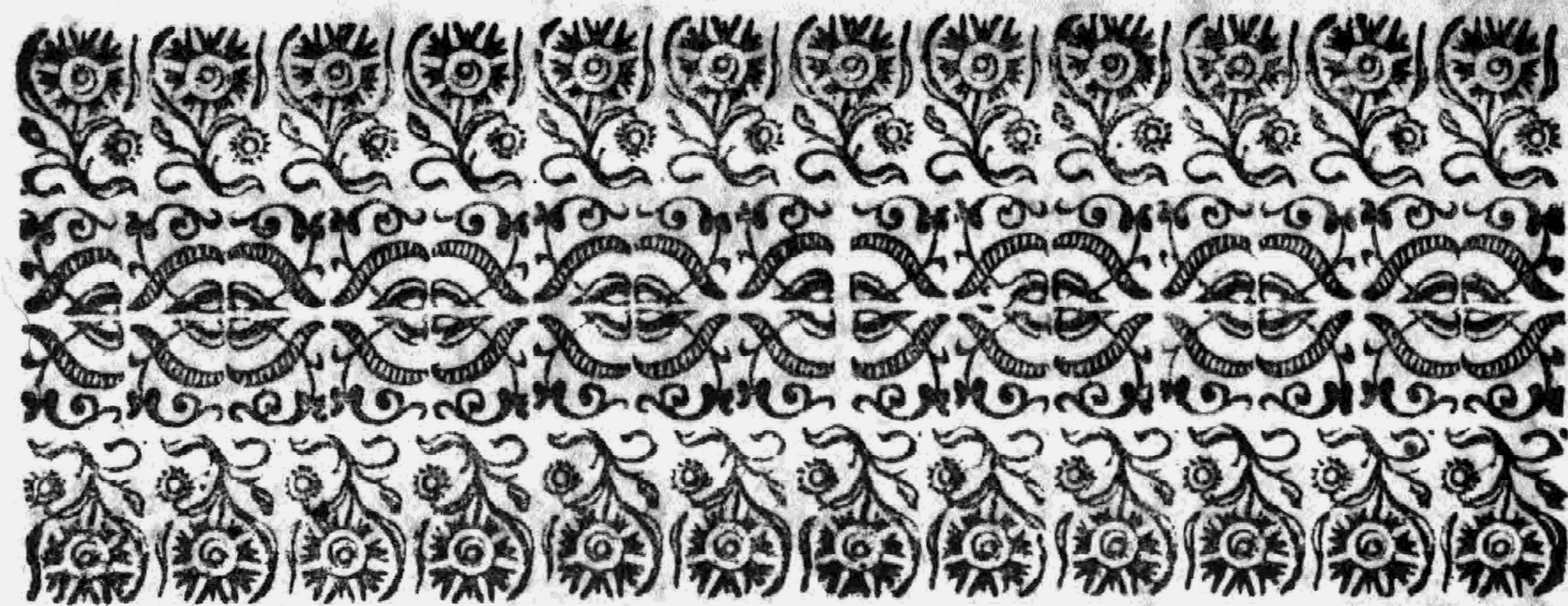
SERENISSIMO PRINCIPE ELETTORALE

E da tutta

LA SERENISSIMA ELETTORALE CASA &c.

In Monaco il di 12. Octob. 1721.

ENRIGO TEODORO di Cöllen, Stampatore e Libraro
Elettoriale in Monaco,



ARGOMENTO.

Pirro Rè dell' Epiro, e Demetrio Rè di Macedonia doppo un ostinata guerra diuennero amici. Demetrio desideroso di conseguir per moglie Climene figliuola di Lisimaco, di cui era immoderatamente inuaghito, e temendone la negatiua per esser quegli suo implacabile nemico, indusse

Pirro à fingere di voler egli per isposa Climene per poi cederla allo stesso Demetrio. Pirro l'ottenne, e benchè restasse della medesima acceso, la rinuntò fedelmente all'amico. Diede Plutarco il motiuo à questa inuentione, che scriue, che diuentati amici Pirro, e Demetrio, vna certa Græca, ch'era di Pirro Consorte si sposò poi con Demetrio. Ma si finge, che scoperto à Demetrio l'amore di Pirro verso Clime- ne, egli ricusasse per compiacere all'amico di riceuerla per Consorte, e che con eguale generosità la ricusasse

anche

anche Pirro; sino da Deme- trio per saluar Deidamia So- rella di Pirro accusata di tra- dimento contro il germano, e da lui condannata all'ulti- mo supplicio, prese la rea per moglie, lasciando con quest' atto d' Eroica magnanimità Climene à Pirro, e sottraen- do al ferro ignominioso del Carnefice vna testa Reale.



A 3

PER-

PERSONAGGI.

PIRRO Re dell' Epiro : *Il Sig. Antonio Bernachj Virtuoso di Camera di S. A. E.*

DEMETRIO Re di Macedonia : *Il Sig. Filippo Ballatri Virtuoso di Camera di S. A. E.*

DEIDAMIA Sorella di Pirro : *La Sig. Margarita Durastante.*

CLIMENE Figlia del Re Lisimaco nemico di Demetrio : *La Sig. Cattarina Gianettini Figlia di Camera di questa Serenis. Corte Elettorale.*

CLEARTE Principe straniero amante di Deidamia : *Il Sig. Francesco Cignoni Virtuoso di Camera di S. A. E.*

ARBANTE Cavalier privato favorito di Pirro : *Il Sig. Andrea Eckhard Musico di S. A. E.*

MARIO suo Figlio : *Il Sig. Bartolo Bartoli Virtuoso di Camera di S. A. E.*

BRENA Serva di Deidamia : *Il Sig. Ferrante Ballatri Virtuoso di S. A. E.*

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campo tendato di notte, nel fondo Città con Fiume traversato da un ponte, due Regj Padiglioni, il tutto illuminato dalla Luna e dalle stelle.

Suntuoso Gabinetto di Deidamia.

Piazza con Archi e Colonne quali cadendo in moltissimi pezzi formano una gran scala.

ATTO SECONDO.

Stanza terrena con Trofei.

Appartamento reggio di Climene.

Giardino con statue, ringhiere, fontane e cascata d'acqua.

ATTO TERZO.

Grottesca con Loggie e fontane.
Delitiosa.

Gran sala Imperiale con Trono.

A' 4

BAL-



A T T O
P R I M O.
S C E N A P R I M A.

Campo tendato di notte, nel fondo Città con Fiume traversato da un ponte, Tende, Padiglioni, e guardie. Il tutto viene illuminato della Luna e stelle, ed a misura che tramonta la Luna il giorno appare.

Pirro, che siede sotto un ricco Padiglione.

P I R R O



Vieni ò sonno, e l' alma in petto
Lusingando mi ristora.
Posa il fior su l' arse sponde,
E l' augello in su le fronde;
Dormi, liosa
L' Aura posa;
E frà l' ombre io veglio ancora.

Vieni, &c.

A 5

Ah

Ah che dormir qui non poss'io!
si leua.

Dal chiuso
De la tenda vicina, oue Climene
Sola riposa; vn non sò qual traluce
Raggio d'amor, che sù le pigre ciglia
Mi sferza il dubio sonno, e fa ch'io vegli
Ne'l assiduo martir. Ma che più bado?
Ella meco non venne
Con titolo di Sposa? Ella non arde
Per me qual' arid' esca
Ai lampi del meriggio? e soffro ancora
Fiamme tanto voraci?
Sì, si lascio i riguardi, e corro ai baci.
và per entrar nel Padiglione di Climene; poi si

ferma.

Che fai Pirro? che fai! per te Climene
Al Padre suo tu ricercasti; è vero,
Mà t'inuiò Demetrio,
Che chieder non osò l'unica Figlia
Al suo Nemico: e se ben qui si crede,
Che per te celebrati
Habbia tu gli sponsali;
A l'Amico ti stringe occulta fede.
Vedianla almeno.

S C E N A II.

Apre il Padiglione, in cui si vede Climene, che dorme.

Pir. O come
Dolce respira! O Numi!

Chi

Chi vide in terra mai
Spettacolo più vago!

Cli. Sorgi omai del Sol, che dorme
Bionda scorta, e indora il Ciel.

Pir. (Defta, è Climene.)

Cli. Dai volumi del bel crine
Spargi tù fauille, e brine,
E à me guida il mio crudel.

Pir. (Che fò! deggio auanzarmi?)
esce Climene dal Padiglione.

Cli. Sorgi omai del Sol, che dorme
Bionda scorta, e indora il ciel.

Pir. Perche prima del giorno
Da la tenda real Climene uscisti?

Cli. Frà pensieri di tema, e d'orror misti
Vò me stessa agitando. In cheto sonno
Gl'occhi senza di te dormir non ponno.

Pir. Anzi lungi n'andai, perche tu meglio
In placida quiete
L'ore trapassi fuggitiue, e corte.

Cli. La pennuta Consorte
Segue il fido Vsignuol di ramo, in ramo;
Ed il Colomho querulo si lagna
Senza la sua compagna;
E tu mi lasci abbandonata, e sola?
Deh le vedoue notti
A la sposa dolente omai consola!

Pir. Tù fai pur, ch'io t'adoro.

Cli. Eh mi schernisci.

Pir. Per l'Arco insigne, e per la Face il giuro
Del nostro Amor.

Cli.

Cli. Vorrei del giuramento
Proue mio ben più certe.

Pir. (Ahi che tormento!)

Cli. M'abbraccia;

Pir. Non posso.

Cli. Chi'l vieta?

Pir. Non sò.

Cli. Il lasciar, che peni, e mora
La conforte, che t'adora,
Egli è troppa crudeltà.

Pir. Se di me non hò pietà;
Di chi'l seno mi piagò
Come (oh Dio!) pietade haurò!

Cli. M'abbraccia.

Pir. Non posso.

Cli. Chi'l vieta?

Pir. Non sò.

SCENA III.

Arbante, che si presenta à *Pirro*. *Pirro*.
Climene.

Arb. Intese il tuo ritorno, ed inuiommi
Ad inchinarti con la sposa egregia
La Real tua Germana. Esce già tutta
La Città da le mura,
Che à gl' applausi, ai tributi il passo affretta;
E Demetrio pur anco il Rè t'aspetta.

Cli. (Demetrio?)

Pir. Fa, che tosto

Si

Si ripieghin le tende;
Già in Oriente il nuouo di s'accende. (ne

Cli. Che vuol, che vuol Demetrio? e perche ven-
A la Reggia d'Epiro?

Pir. Ti spiace forse? Io sò, che il cor t'apriro
I suoi begl'occhi.

Cli. Mà poiche diuenne
Nemico al mio gran Padre, e che da l'alto
D'vna Rocca eminente
Arder su gl'occhi nostri
Il più fertile Autunno, empir di strage
Le deserte Campagne il rimirai;
Odiarlo incominciai.

Pir. Egli t'ama pur anco, e in mezzo al petto
Serba pur anco impressa
L'efige peregrina.

Cli. Io di Pirro son moglie.

Pir. E se non fossi;
Del tuo primiero Amante
Gradiresti gl'ossequi?

Cli. Io ti son moglie, e quella
Destra temuta il pegno
Mi diè.

Pir. (Quanto s'inganna!)

Cli. Ne sono auuezza à Fabricar chimere.

Pir. (Che voci lusinghiere)

Torna Arbante

Arb. Ogni stuolo è già pronto
Per seguirti à la Reggia.

Pir. I passi miei
Tu seruita precorri

Dal

Dal mio fedele Arbante.

(Non vide il Ciel più sfortunato Amante.)

cli. Risoluate di sanarmi,
O cessate di piagarmi
Vaghe luci innamorate.
Se il rimedio han le pupille
Ne le stesse lor fauille;
Perche à me crude il negate?

Rissoluate, &c.

*Parte seguita dalle Guardie,
e da Arbante.*

S C E N A IV.

P I R R O.

O Qual dentro al mio sen contrasto acerbo
Fà con Amore il sacro
Nume de l'Amicitia, e de la fede!
Se da me si concede
A Demetrio Climene, io di me stesso
Son l'omicida, e intero
Mi fuello il cor da l'intime radici.
Se Climene trattengo,
Demetrio inganno, e viuo,
Mà senza gloria, e senza
Splendor di Nome. In guisa tal ne l'vno,
E ne l'altro disegno
Mi scuote alternamente, e mi richiama
Orror di morte, e gelosia di fama.
Frà le reti d'vn vago crin

Hò

Hò lasciata la libertà.

Il mio cor d'intorno cinto
Da quel biondo labirinto
Più d'uscir speme non hà.
Trà le, &c.

S C E N A V.

Suntuoso Gabinetto di Deidamia.

Deidamia sedente, poi Brena.

MOlesti pensieri
Non più m'agitate.
Lasciate,
Che l'alma respiri;
E i feruidi giri
Raccolti fermate.
Molesti, &c.

Qui più non sento le preghiere usate;
Non vedo le prostrate
Genti del Trono appiedi
Magnifico, e fourano.
Pirro già s'auvicina à me Germano,
Di cui sin'or sostenni
Le veci illustri; e già la mobil turba
De' popoli deuoti
A maggior Deità sospende i voti.
Br. Mario, e Clearte in su la foglia aspetta.
Deid. Entri sol Mario.

Br.

Br. E'l Prence?

Deid. Verrà poscia.

Br. Tù fai, ch'egli da Pirro
Ti fù in consorte destinato.

Deid. E bene?

Br. Quello regge vassalli;
Mario è priuato.

Deid. O là!

Br. Per zelo i parlo.

Deid. Serua sei tù.

Br. Ma fida. Ah ti fouenga,
Che pargoletta in braccio ti recai;
E mille volte. e mille
(Così potessi adesso) io ti baciai.

Deid. Non più. Qui Mario attendo.

Br. (E del giouane accesa: Io ben l'intendo.)
parte Brena, e Deidamia si leua.

Deid. Amo sol Mario, ed egli
Mi corrisponde. Ma ne cauti amori
La Maesta non spoglio,
L'ossequio egli non perde; e nei pallori
De la guancia smarrita,
Nel basso mormorio
De suoi tronchi sospiri
Appar solo d'affetto un qualche segno;
Ma scoprirsi ei non osa; & io non degno.

SCENA VI.

Mario, Deidamia, e poi Brena.

Deid. **M**ario

Mar. Eccelsa Reina

Che

(Che sembianze!)

Deid. (Che Rai!)

Mar. (A vagheggiarla intento
De le mie pene quasi io mi scordai.

Deid. Accostati.

Mar. Vbbidisco.

Deid. A che venisti?

Mar. Ad auisarti, che vicino è Pirro.

Deid. Lasciar quinci degg'io lo scettro; e resta
Negl'otij femminili
Questa mia destra inonorata.

Mar. Eh tosto

De lo sposo riuolta
Sarà a gl'amplessi.

Deid. Ascolta.

Godi de miei sponsali?

Mar. (Che mi ricerca) i godo
Come vassallo.

Deid. E se il fatal legame
Grato non fosse à Deidamia?

Mar. Volesse

Volesse il Cielo?

Deid. A te che importa?

Mar. Io bramo,

Che'l tuo genio s'appaghi.

Deid. E d'altro non ti moue?

Mar. (Mario ardisci.)

Deid. Rispondi.

Mar. Amor mi punse.

Dei' O là che parli?

Mar. Io son di donna amante

Per cui distempro in onde il cor di foco;

B

Di

Di donna à te simile
Vi è più, che giglio, à giglio, ò face à face,
Leggiadra in volto à merauiglia, e bella.

Deid. Hai tanto ardir?

Mar. Ma tu non sei già quella.

Deid. (Dimmi...

Br. Clearte aspetta.

Deid. Non intendesti?

Br. Egli mi sprona.

Deid. Dilli

Che si trattenga.

Mar. (Ardo.)

Deid. (Languisco.)

*guarda Brena furtivamente Mario, poi
dice nel partire.*

Br. (E bello affai. Per me la compatisco) parte

Deid. Or dimmi, chi è costei,

Che ti lacera il petto, e che difonde

Vn vischio sì tenace

Su la tua libertà?

Mar. Vergine schiua,

Che hà le stesse tue luci,

La gratia, il mouimento, e la fauella;

Deid. Tant'osi ancor?

Mar. Mà tu non sei già quella.

Deid. (Vuò depor l'alterigia.)

Mar. (Vuò dar bando a la tema.)

Deid. Maestà con Amor non ben s'accorda.)

Mario.

Mar. Deidamia...

torna Brena.

Br. Signora io non hò colpa

Deid. Temeraria.

Br.

Br. Deue tosto Clearte

Andar incontro à Pirro. Il tempo fugge,

Ed ei si lagna, e strugge.

Deid. Và, l'introduci.

Br. A fe, che si piegò:

L'insolenza di Brena, e che non può?)

Deid. Rititati, ed attendi;

Mar. E gentile Clearte, e forza è al fine,

Che tu rimangna vinta.

Deid. L'alma di gelo hò cinta.

Preso al fin arde, e sospira

Chi s'aggira

D'un bel uolto intorno al lume.

Qual farfalla, qual augello

Sciolto, e snello;

L'un s'inuesca

Al fin da l'escà;

L'altra al fin perde le piume.

Preso al fin &c.

S C E N A VII.

Clearte, Brena, Deidamia.

Br. **V**ieni, e Brena ringratia. *piano à Cl.*

Dei. Scusa, che mi trattenne

Vn graue affar del Regno,

Br. (Vn certo affar!)

Deid. Conuiene

Che assidua sempre, ed instancabil sia.

Br. Vn grande impaccio in vero.

à Clearte.

B 2

Suol

Suol dar la Monarchia.

Io d'inchinar fol bramo

Quella fronte serena.

Deid. De le tue angoscie hò pena.

Br. Che ne dici? *piano à Clearte.*

Deid. Ed è giusto,

Che più non tenga à bada

Chi per me già diuenne esca infelice

D'immoderati ardori.

Br. Opra de miei sudori. *piano à Clearte*

Deid. Io stimo, e lodo

La tua Profapia, e'l merito.

Br. Son già fatte le nozze. *piano à Clearte.*

Deid. Ma per Consorte io non ti voglio al certo.

Cl. Brena, che dici?

Br. (Vn fogno ei parmi)

Cl. E questa *a Brena.*

L'opra de' tuoi sudori? *poi a Deid.*

E in che ti offesi,

Che mi sprezzì così?

Deid. Libera i parlo.

Cl. Così tratti un'amante

Che per te muore? e che da te fol chiede

D'vna fiamma pudica i premi onesti?

Deid. Vanne; già m'intendesti.

Cl. Io non vanto corone

Prencesse nacqui però;

Br. Deh ti correggi! *piano à Deid.*

Troppo lo sprezzì tu:

Cl. Ne mai supongo,

Che le nozze promesse

Pirro mi nieghi.

Br.

Br. Il Rè medesimo offendi. *à Deid.*

Cl. A lui; che già s'accosta

Mouo rapido il passo

Per le piaggie vicine.

Preueggo ineuitabili ruine. *parte.*

Sì crudelissima,

Che farai mia.

Per me già ti compose

Di rose

Amor la bocca,

Ch'ognor saerte scocca

Di vezzo, e leggiadria.

Sì crudel. &c.

S C E N A V I I I.

Deidamia, poi Mario.

Deid. **M**ario.

Mar. Signora.

Deid. Tù, che mostri a la fronte (ò fronte sparfa
Di lusinghe, e di fiori.)

Vn genio non vulgar; brami tu mai

D'ingrandir la tua sorte?

Mar. Ah che il mio Tronco

Le mie speranze abbatte.

Deid. E non v'è modo

Di solleuarfi?

Mar. E troppo

Malageuole il volo.

Deid. Chi ben adegua per le vie del Polo

B 3

Le

Le rinforzate penne,
Vola sicuro. Haurai tu ardir?

Mar. Conforme

Al desio, che mi moue:
Sol attendo la legge.

Deid. Ed io le proue.

Mar. Imponi

Deid. La terra è angusta; e pochi
Se l'han fra lor diuisa; impugni il brando
Ch' i Regni brama, e le Reine, e'l tinga
Degl' auidi Monarchi entro à le vene,
Resta, e pensaci bene.

Poi fra se nel partire.

Resister non si può:

Ha vn volto pien d' incanti.
E il vezzo, il guardo, il riso,
Magia di quel bel viso,
Che sforza i cori amanti.
Resister, &c.

S C E N A IX.

M A R I O.

CHe i Regni, e le Reine
Co'l fangue io compri de fuenati Regi.
Qual Re fuenar degg'io?
Pirro forse? inumana
Non è così di mente
Ch' oblij d'esser germana.
Più, che di lei contemplo

Le

Le celesti sembianze
Mifero più m'accendo;
Ma più, che penso a i detti, io men gl'intendo.
Speranza, che tardi?

Ti brama il mio cor.

Di torbida pace

Foriero

Al pensiero

E vn striscio fuggace

D'incerto splendor.

Speranza, &c.

S C E N A X.

Piazza con Archi trionfali, per riceuer
il Rè con la Sposa.

Demetrio.

L' Ali voi certo perdeste
O volubili momenti.
Ma si lenti
Non fareste;
Se vedeste
Quanti in sen chiudo tormenti.
L'ali, &c.

Parmi, che mai non giunga
Con l'amico Climene. Ah per mia pena
Si ferman gl'astri, e forse
Su le Rote superne
S'addormantar l'Intelligenze eterne.

suonano di lontano le trombe.

Ma qual fragor i sento. Ella è Climene.

B 4

SCE-

S C E N A X I.

Climene, Pirro, Arbante, Demetrio, Popolo.

Pir. Demetrio:

Dem. Amico: ò quanto
Deuo al tuo merito!

Pir. (O dure angoscie! ò pianto!)

Cl. Al seren di questa Reggia
Sento l'anima, che brilla.
Ma il tuo sguardo, è che lampegga,
E che il ciel coi rai tranquilla.

Al seren, &c.

Dem. Teco, donna eminente, io mi rallebro;

Non perche ti congiunga

Fato secondo a quel temuto Eroe

Che popoli domò, Città disfece,

E che in volto hà le gratie, in man la morte;

Ma perche quegli; che t'haurà in conforte

(Io ben lo sò come se fossi io stesso)

Le tue bellezze affascinato adora.

Pir. (Più s'abbaglia il mio cor.)

Dem. (Più m'innamora.)

Cl. Tu sei del padre mio nemico atroce,

Sei del mio sposo amico,

Quindi gl'vffitij tuoi

Non rifiuto Demetrio, e non accetto.

Dem. Riuerenza ed effetto

Da me non parte, ancor che pugni, e vinca

La ragion de l'Impero. Armi omicide

Demetrio non afferra;

E solo il Rè di Macedonia è in guerra.

Arb.

Arb. Perche à la Regia ascenda

Formi ogn'arco a la sposa vn'ampio grado,

E i trionfi passeggi il piè sublime.

Dem. (Mi diuora l'incendio)

Pir. (Il duol m'opprime.)

S C E N A X I I.

Qui cadono gl'Archi, e formano vn'ampia

Scala dalla quale discende Deidamia con

numeroso corteggio, Pirro, Clime-

ne, Demetrio, poi Clearte,

e Brena.

Deid. Vieni ò Reina ad illustrar l'Epìro.

Sotto vn ciel di zaffiro *à Climene.*

T'aspetta il foglio, e lunga turba, e densa

Di vassalli t'acclama (ahi doglia immensa!)

Clim. Del mio signor, e sposo

La nobil suora in frà le braccia accolgo,

E di tutta me stessa a lei fò dono.

Clea. (Da quel crin d'oro)

Pir. Dem. à 2. (Da quel bel ciglio)

Clear. Incatenato } *à 3. (Io sono)*

Pir. Dem. à 2. Fulminato }

Bre. Vien de le nozze a rallegrarsi ancora

à Dem. Brena la tua serua antica;

Ma vna moglie, ch'è bella, è vn bel intrico.

Cl. Sire:

Pir. Principe egregio.

B 5

Clea.

Clea. Alle presenti
Gioie, ond' Europa esulta;
I mei con Deidamia sponsali aggiungi,
E la mia fede al suo rigor congiungi.

Deid. Nò, nò; di questo giogo
Io rifiuto l'incarco.

Clear. E le promesse
Del Rè?

Pir. piano à Clear. T'acqueta: io spero
Di riscaldar per te quel cor di ghiaccio.

Clear. (Mi consumo.)

Dem. e Pir. à z. (Mi sfaccio)

Deid. Andian Climene.

Clim Andianne.

Deid. Versi à noi l'Alba candida i fiori.
C'accompagni ridendo il contento;
E qui l' Aura fra i teneri Amori
Sciolga penne di tepido argento,
Versi, &c.

Partono seguite da Clearte, e da Arbante.

S C E N A XIII.

Pirro, e Demetrio.

Pir. **A** Lisimaco io chiesi,
Come ordinasti già, la tua Climene.
L'ottenni, e 'l giorno stesso,
Che celebrai, mà non per me, le nozze,
Presi congedo, & finì,
Ch' alta cura del Regno

M^o

M'era stimolo acuto a la partenza.
Dem. La Regia tua presenza
De la mente inquieta
Le procelle acchettò. Gli eterni Annali
De la Grecia famosa il fatto insigne
Tramandino per lungo
Giro a l'età venture, e si conserui
Di se stessa nutrice
Con la lode la lode:
Che per l'amico è lecita ogni frode.

Pir. Ami Climene qual innanzi?

Dem. E fatta

Maggior la piaga.

Pir. (Oh Dei) parmi, che sia
Da le sue luci Venere fuggita;
Che smorta, e scolorita
La peonia su'l labro
Più non rosseggi.

Dem. Anzi germoglia, e ride
Più fresca de l'vsato.

Pir. (Egli m'uccide)

Dem. Tosto Signor le suela
Che per me la sposasti, ond'ella onori
Il Talamo à Demetrio.

Pir. (Inuide stelle:)
Le prime sue facelle
Son per te quasi estinte, ond'egli è d'vopo,
Che si lusinghi.

Dem. Il foco,
Che le forze hà perdute;
Con poco zolfo si raiua. e tosto
Nel semiuiuo cenere ritroua

La

La vampa, e'l lume, Oggi l'occulto inganno
Scopri pur à Climene
Che me non sdegherà.

Pir. (Barbare pene)

Dem. Se fra momenti al fen
Non stringo il caro ben,
Langiur tu mi vedrai.

Pir. Vn cor del tuo più tenero
Amor non ferì mai.

Dem. Troppo scaltri, e troppo neri
Son quei lumi lusinghieri,
Che m'astringono ad amar.

Pir. E quel bel, che ti consuma;
Brieue lampo, e fragil spuma,
Che per poco ondeggia in mar.

Dem. Se fra momenti al fen
Non stringo il caro ben,
Languir tu mi vedrai.

Pir. Vn cor del tuo più tenero
Amor non ferì mai.

nel partire ogni vno da se.

Dem. Ardo)

Pir. Penno) Al fulgor di due brillanti ria,

Segue il Ballo.

Fine dell Atto Primo.



ATTO



A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze terrene con Trofei.

Mario.

Incauto mio core,
Bandisci l'amore,
Per cui piangi tanto.
Se persisti, caderai,
E darai
Con tuo scempio, e nuovo esempio
Il tuo nome a un mar di pianto.
Incauto mio core &c.

Io di natali oscuro
Per Vergine real mi struggo, & ardo,
Ed anelo sperando al giogo illustre?
Non arde fra gl'incensi augel palustre;
Fra gli sterpi del campo
Il colto gelsomin spuntar non degna
A le crescenti in braccio erbe nouelle;
Ne i vapor si maritano a le stelle.

SCE-

S C E N A II.

*Deidamia, Mario.**Deid.* Mario; e bene, pensasti?*Mar.* Pensai.*Deid.* Che risoluesti?*Mar.* Ne miei pensieri il tuo pensier non trouo.*Deid.* Sai perche?*Mar.* Perche oscuro

Parlan le Deità.

Deid. Tu sei perduto

Dietro a colei, che a me si rasomiglia;

Traua da l' alte imprese

L'Anime grandi Amore.

Mar. Anzi d'amore

E stimolo a la gloria ogni facta.

Deid. (Quanto mi piace, oh Dio!)*Mar.* (Quanto m'alletta!)*Deid.* E che Mario ti sprona

Al periglio per me, s'altra sembianza,

Il cor t'incatenò?

Mar. La simiglianza.*Deid.* Ma quella io non son già?*Mar.* Nò, non sei quella.*Deid.* Or dunque il braccio forte

Prepara a i colpi.

Mar. Tù lo scopo adita.*Deid.* Guarda, ch'egli è sublime.*Mar.* Stral, ch'in alto si lancia;

Segna le vie col lume.

*Deid.**Deid.* E Monarca.*Mar.* Quegl'ostri,Che picciol verme, e torpido corrode;
Non haurà di forar possanza vn brando?
(Il mio sterile amor nutro sperando.)*Deid.* Sei molle, e non auuezzo

A seminar ferite,

Se non forse co i lumi. In vn momento

De la pietà natia meglio,

Non può vn'alma spogliarsi: or vanne, e

Pria, che'l nemico i scopra,

L'ardir conferma, e t'apparecchia a l'opra.

Mar. Vn fol raggio del tuo sguardo

Può fuegliarmi in sen l'ardir.

(Mi conuien, se ben tutt' ardo,

Nel silentio il duol soffrir.)

Vn, &c.

S C E N A III.

Deidamia.

Soffrir più non degg'io, che se a la luce
Co'l germano m'espose vn' aluo stesso,
Vn foglio stesso ancora
Me con lui non raccolga. Hò forza, hò mente;
E me natura elegge
Al grado al fin, che mi negò la legge.
Farò, che Mario uccida
Il superbo germano: Il fausto euento
Le colpe nostre adorna; e le primiere

Sue

Sue deformi sembianze
Perde sul Trono vn ben guidato errore.
Son due gran sproni ambition, e amore.

Miei spirti incrudeliteui

Inferociteui:

Si tratta di regnar.

Le leggi abatterò;

I tempi scuoterò

Col fulmine guerrier:

Chi tutto vuol poter,

Può il tutto violar.

Miei, &c.

S C E N A IV.

Nel partire s'incontra in Clearte, & in Brena.

Cl. **B**Enche deluso, e disprezzato io torno
A vagheggiar quella mirabil fronte,
In cui si specchia, e si rabbella il giorno.

Deid. A bastanza parlai,

Cl. Gl'affidui voti
Placano Giove allor, che da le nubi
Le Torri abbatte, e fiede;
Ed a l'odio talvolta amor succede.

Deid. Seguimi, pregami quanto fai

Non haurai

Più di così.

Sempre minaccie sempre disprezzi

Io per vezzi

Ti renderò,

Se

Se ben sò
Ch'il mio ciglio t' inuagli.

Seguimi, &c.

Cl. Brena.

Br. Non sò, che farti.

Cl. Io pur son Prence; io sono
Nel fior de gl'anni, e la natura forse
Non mi fù de tuoi doni
Ne prodiga, ne auara; e Deidamia
Cinta d'inesorabile alterezza
Così mi fugge, e sprezza?

Br. Sei Prence, sei nel fiore

De gl'anni; e la natura

Non ti fù de' tuoi doni

Nè prodiga, nè scarfa;

Mà...

Cl. Che vuoi dir?

Br. Vi sono

De gl'altri più di te leggiadri, e vâghi.

Cl. Ah Brena! il cor m'impiaghi.

D'altri forse è inuaghira

Colei, che à mio dispetto

E la mia morte insieme, e la mia vita?

Br. Sicuro.

Cl. A tal fortuna

L'empia chi scelse?

Br. Mario.

Cl. Mario il Figlio d'Arbante?

Br. Quegli.

Cl. E vn Prence abbandona

Per vom, che vile infra la plebe è nato?

Br. Se dai licenza al vero, anch'io per lui

C

Ti

Ti lascierei con tutto il Principato.

Cl. Non sofferrò l'oltraggio; i miei guerrieri
A trucidarlo inuio.

Br. Fermati.

Cl. Indarno:
Vuò, che cada il riual.

Br. Ti moua almeno
Il periglio di Brena.

Cl. No, no; fin ch'ei la segue,
Sarò da lei sprezzato.
Cada Mario fuenato.

Br. Deh ferma. Io ti prometto
Di far sì, che più Mario
Nè men la guardi.

Tua, Tua
Ell' ha da essere,
È già tua, e tua farà.
Benche' fà la ritrossetta,
La sdegnosetta,
Per Clearte
Tutta l'arte
Il mio ingegno adoprerà.
Tua, Tua, &c.

Cl. E haurai
Tanto senno?

Br. Vien meco, e lo vedrai.

Cl. L'Ira mortal sospendo,
Ed à seguirti io prendo;
Ma se il rimedio è vano?

Br. L'uccidi allora, e'l trincia à brano, à brano.

Cl. Mi basta d'esser solo
Per farla innamorar.
Vn rio benche non grande,

Se

Se in rami non si spande,
Suol gonfio mormorar.

Mi basta, &c.

S C E N A V.

Appartamento Reggio di Climene.

Climene.

Son Sposa, e son Reina,
È pur non son contenta.
L'orror di pallid'ombra
Le luci ogn'or m'ingombra
E mi tormenta.

Son sposa, &c.

Pirro di me s'inuoglia
Mi chiede al Padre; ed or ch'à suo talento
Sposa di lui son fatta,
(Il perche non lo sò) mi lascia intatta
Ma Demetrio sen viene.

S C E N A V I.

Demetrio, e Climene.

Dem. **S**on ferito, e cerco i dardi;
Corro al foco, e pur auuampo;
Che al mio petto, o cari sguardi
Strale, e face è il vostro lampo.
Son, &c.

Cl. Non hò foco per te, non hò quadrella.
Spento quello rimase, e queite infrante.
Scaccia l'antico ardor fiamma nouella.

C 2

SCE-

S C E N A VII.

Pirro, Demetrio, e Climene.

- Pir.* Climene; Amico.
Dem. Pirro.
Cl. Consorte.
Dem. E tempo, *piano a Pirro.*
 Che la frode si fueli.
Pir. Non ancota.
Dem. L'indugio
 Mi dà tormento.
Pir. E come *a Climene.*
 De la Reggia d'Epiro
 Ti diletta...
Dem. Deh scopri *piano a Pirro.*
 L'arcano.
Pir. Adesso. (ò Numi!)
Cl. (Che susurra Demetrio!)
Pir. De la Reggia d'Epiro *a Cl.*
 Ti diletta...
Dem. Incomincia. *pian a Pirro.*
Cl. (Mi dan sospetto.)
Pir. E meglio
 Che quinci t'allontani. *pian, a Dem.*
Cl. (Par, che di casi infausti
 Sia il cor presago.)
Dem. Tosto *a Pirro.*
 T'adoprerai Signor?
Pir. In questo punto.
Dem. Ed in breue congiunto
 Sarò al mio bene?

Pir.

Pir. Innante,
 Che ne l'acque d'Atlante
 Caggia torbido il Sol: non dubitar.

Dem. Dura pena agl'amanti è l'aspettar.

Dem. Ti ricordo, che giurasti

D'esser mia fin che viurai;

Non però tu mi lasciasti;

E so ben, che mia sarai;

Ti, &c.

S C E N A VIII.

Climene, e Pirro.

Cl. **C**ON Demetrio d'occulto
 che fauellati mai?

Pir. Frà poco (empio destin!) tu lo saprai.

Cl. In te l'odio, e'l disprezzo.

Fomenta ei forse?

Pir. (E lascierò quel volto,

In cui l'idee più belle

Pose la man del Facitor eterno?)

Cl. Dimmi

Pir. (Quel volto, oh Dio!

Che tutte nel cor mio

Stampò le sue bellezze, e i vanti suoi?)

Cl. Ah: negarmi non puoi

Del nemico Regnante,

Gl'vfici indegni! O mi ricoura, e stringi

Frà le tue braccia; ò mi rimanda al Padre,

Onde lungi da te si scemi il duolo.

C 3. Non

Non mi basta di moglie il nome solo.

Pir. Più cara del core

O cara mi fei :

Da me già diuiso,

Io tutto in quel viso

Me stesso perdei.

Più cara, &c.

Cl. Parole al fin son queste.

Pir. Io ti promisi

Di condurti in Epiro, e ti conduffi.

Cl. Bene.

Pir. Darti in isposo

Vn Rege, e vn Rege haurai.

Cl. L'hebbi

Pir. Vn che vanti

Ne la Grecia l'Impero ;

E ne la Grecia ei regna.

Cl. E tutto vero.

Pir. Ma tu fei. . .

Cl. Che mi accenni ?

Pir. (Ah che non posso !)

Cl. Segui.

Pir. Voglio dir, che tu fei

Moglie di. . . (nò, non posso

Dir di Demetrio. Ahi duolo !)

Cl. Non mi basta di moglie il nome solo.

Pir. T'adoro io pur ?

Cl. Le Vittime, e i profumi

Afficurano i Numi

Del nostro zelo. O sposo

Mio conforto, mia pace.

Inestinguibil face

Mi diuora per te.

Pir.

Pir. (Pirro resisti.)

Cl. Il rossor virginal deposti à forza ;

Nè immodesto può dirsi

L'amor pudico.

Pir. (E doue, alpi deserte,

E doue è il vostro gel ?)

Cl. Ma tù crudele.

Pir. (Demetrio !)

Cl. Non ti moui ;

Pir. (Ah, che son vinto !)

Cl. Bench'io sospiri, e bagni

D'vmida vena il suolo :

Non mi basta di moglie il nome solo.

Compagno diletto

Pir. Consorte adorata

à 2. Finisca il penar.

Reciproco affetto

Frà'l riso, e'l diletto

Ci guidi à scherzar.

Cl. Compagno, &c.

S C E N A I X.

*Pirro nell'entrare si pente, e lasciando Climene,
torna in dietro.*

DOue trascorro ! in su la faccia stessa
De l'amico Demetrio oggi la fede
Violar non pauento ?
Più graue è ne l'audacia il tradimento.
Io, che pugnai più volte

C. 4

Co

Co i Consoli di Roma; Io, che frenai
De' Macedoni inuitti
La baldanza, il valor; domar non posso
De l'alma abbaccinata
Gl' amorosi deliri? in frà le pompe
Di solenne imeneo,
Climene condurrò; poscia presenti
E gl'vomini, e gli Dei,
La cederò à Demetrio. I vado, e or ora
Il secreto riuelo.

Sarà di me ciò che prefisso è in Cielo.

Frà gl'affalti di Cupido
Del mio cor trionferò.

Se scorrendo il mar, la terra

Io già tanti hò vinti in guerra;

Or me stesso vincerò.

Frà, &c.

SCENA X.

Giardino con Statue ringhiere fontane
e cascata d'acqua.

Clearte, Arbante, Brena.

Arb. Possibile?

Br. Frà poco

Qui l'amico verà con Deidamia,

Cle. (Tiranna gelosa.)

Arb. Mario il figlio d'Arbante

D'vna pianta sfrondata

Dalle

Dalle grandini ree, da gl'Aquiloni
Pouero tralcio, Deidamia vagheggia?

Br. E col Prence gareggia.

Cl. Vsa il paterno impero,
E fa, che Mario in lei più non s'affissi;
Od'io con l'armi punirò l'altero.

Arb. T'assicura, che più mai
Il suo volto non vedrà;
E che lungi se n'andrà
Da gl'amori in aspro esiglio.

Br. Or vedi, se fù buono il mio consiglio?
piano à Clearte.

Ma la Reina è qui.

Cl. Da voi mi scolto.

Arb. L'impresa, il figlio, lascerà ben tosto.

Br. Ritirati, ed offerua:

ad Arbante.

SCENA XI.

Deidamia, Brena. Arbante nascosto.

Deid. O Fiamme infeste,
Che mi struggeste,
Omai lasciare, frenate il rigor.
Chi è sciolto in cenere
Da lungo ardor,
Piu non lo sente, nè sente amor.

Eh là Brena!

Br. Signora.

Deid. Vedesti Mario ancora?

C 5

Br.

Br. Senti? *piano verso Arb.*

Deid. Rispondi.

Br. Ei giunge. *à Deid.*

SCENA XII.

Mario, Deidamia ritirati in disparte. Arbante, Brena pur in disparte.

Mar. **I**niquo Amore
 Tu non farai,
 Che questo core
 In disperando,
 Fatto piu audace
 Perda la pace
 E creda a un pinto,
 E finto bene.
 Che'l pensier mio
 Viua di guai,
 E di desio,
 Ma senza spene.

Iniquo Amore. &c.

Deid. Sì risoluto?

Mar. Inclita donna: è troppo
 Crudele Amor.

Deid. E troppo

Chi'l segue impatiente; vn giorno solo
 Non matura vna messe; e in vn istante
 Farfi non può d'vn tenero virgulto
 Vna quercia gigante. Hai tu a bastanza

Fer-

Fermo il petto a l'impresa,
 Ch'io t'accennai?

Mar. Non è sì fermo à gl'vrti
 De le Sicane orribili tempeste
 Il battuto Peloro.

Deid. Or sei vicino
 A le gioie, che brami; e ti permetto
 Di palesar l'affetto.

Mario s'inginocchia.

Mar. Son io bella al tuo piè. De'miei natali
 Vmili troppo al paragone, e abietti
 Posi inguardia del cor la rimembranza;
 Ma se de la tua fronte il raggio ardente
 Non sdegnò trapassarui, e incenerirlo
 Quasi folgore acceso,
 Che fuor dal pugno uscendo
 Del maggior degli Dei
 Le rozze piante, e i nudi sassi atterra;
 In che Mario peccò?

Deid. Sorgi da terra.
 Vn colpo del tuo braccio
 Può farti eguale à Deidamia.

Mar. La spada
 Impatiente afferro.
 Chi vuoi, chi vuoi, che vccida?

Deid. (Ah che non oso,
 L'atrocità del fatto
 Mi respinge la voce.)

Mar. Attendo.

Dei. (E più s'interna
 Ne la mente confusa
 L'esecrabile immago

Del

Del mio delito.) Brenna.

Br. Son qui.

Deid. Scriuer io voglio.

Mar. (Scriuer? perche?)

Deid. (Non arosisce il foglio.

Pupille, vi adoro,

E grato è il martoro,

Ch'io provo nel sen.

Sarebbemi grave

Ogni ozio soave, e un core seren.

Pupille, &c.

Br. Il tutto è pronto.

Deid. si pone à sedere, e scriue.

Mar. (E quali

Note su'l foglio imprime? io giurerei,

Ch'ella scelse a la morte

Demetrio il Rè. Lunga stagion nemico

Egli fù de l'Epiro.

Rigermoglia souente vn'odio antico.)

Deid. Farai quanto contiene

Ne le breui sue note il foglio angusto.

Quel, che il Principe impone; è sempre giusto.

S C E N A XIII.

Mario con la carta in mano che legge.

Arb. Brenna.

Mar. **N**E la stanza di Pirro in mezzo à l'ombre

Bre. Piano t'accosta, e leggi. ad Arbante.

Mar.

Mar. Io condurti farò. Suena l'indegno,

E me per moglie haurai, per dote il Regno.

Br. (Quanto son curiosa!)

Mar. Ch'io fueni vn Rè magnanimo, e Clemente?

Ch'io paghi con la morte

I benefici; e offenda

La mia stessa virtù con la mia spada?

Nò, non è questa de l'onor la strada.

Folle, ma che ragiono?

La caduta d'vn Rè (tal è il costume)

Per salir souera il foglio a l'alto grado:

Purga di reità l'impresè audaci

Il terror del periglio. Armisi pure

La destra mia feroce.

Dee preferir chi è saggio

L'error, che gioua, a la virtù, che noce.

Frà le piume in mezzo à l'ombre

Quel superbo ucciderò

Suenerò...

Arbante li leua di mano la carta, e parte seguito

da Brenna.

Il Genitor! ò Ciel! qual nume auerso,

Qual barbaro destin qui lo condusse?

Ah che dal pugno a forza

Vn scettro egli mi suelle, e da le braccia

Vna Reina!

Misero. Farà nota

La congiura al Sourano;

La bella accusera. Doue mi volgo?

Che risoluo? che penso? ò come fuoglie

I sudati disegni

Il caso cieco de gl'vmani ingegni;

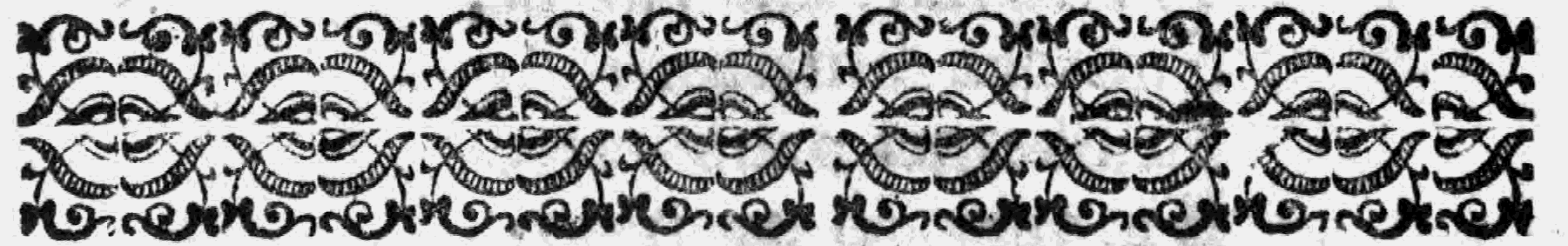
La-

Lagrima fuor dal seno
 Sgorgate à stilla à stilla.
 Sciolte nel mesto vmor
 Le nubi del dolor.
 Torni nel suo sereno
 Quest'alma vn di tranquilla,
 Lagrime, &c.

BALLO

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Grottesca con Loggie e Fontane.

Pirro, Climene, Demetrio.

Pir. **R**Eina: ogni presagio, e'l vario esempio
 Ei ammonisce, e ne mostra,
 Che per lo solo Amore
 Può cader la discordia, ed ogni sdegno;
 Acchetarsi il tuo core,
 Stabilirsi il tuo regno.

Or via, porgi a Demetrio
 La man di sposa.

cl. (Ohimè che ascolto!)

Pir. Io finì.

E ti chiesi per lui, per lui ti strinsi.

Resta Climene attonita.

Deid. Deh porgi ristoro
 Mia dolce speranza

A

A vn'alma, che langue,
S'insapra il martoro,
La fiamma s'auanza;
E in tanto io mi moro
Già freddo, & esangue.

Deh, &c.

Climene si riscuote, e dice.

Cl. Popoli vdiste? il vostro Rè, che tanto
Glorioso fra l'armi
Soura monti di strage alzò trofei;
Hà perduto ogni vanto
S'empio ingannò le Vergini, e gli Dei.

Pir. Mi adoprai, perche cessi
Co'l mezzo de' sponsali
De l'implacabil Marte
Il reciproco danno.
Se onesto è il fin, lodeuole è l'inganno.

Cl. E no'l fulmina il Ciel! Dunque fingesti
Allor, che mi dicesti,
Che per me ti distruggi; e fur bugiardi
Sino i sospiri, e i guardi?

Pir. Nò bella io non mentii. Confesso Amico,
Ch'ardo per lei; che senza
Di lei morirò; ma cede
L'amore à l'amicitia, ed a la fede.

Dem. Ed à me l'occultasti? Ah che non meno
Son amico di Pirro,
Di quel, che Pirro amico
Sia di Demetrio. A te la sposa or lascio.

Pir. Nò, no; l'hebbi per te. l'auree minere
Io per altri vuotai; per altri io colsi
Dai caui arbusi il mele.

Cl.

Cl. (Oh barbaro! oh infedele!)

Dem. Sì, sì; teco rimanga.

Pir. Nò, nò; teco s'allacci.

Dem. A te la dono.

Pir. Per me rinuncio al Donatore il dono.

Cl. La figlia d'vn Regnante
In guisa tal si vilipende? e quale,
Quale soua di me ragione auete,
Ch'ambi con gara indegna
Del mio stesso voler dispor volete?

Barbari, perfidi nò

Non mi vedrete più.

Di questo Ciel

Crudel

L', 'aspetto fuggitò;

E i nodi scioglierò

De l' aspra seruitù.

Barbari, &c.

S C E N A II.

*Pirro, Demetrio guardando dietro
à Climene.*

Dem. (Climene oh Dio!)

Pir. (Climene!)

Dem. (Ah non beuei

Sul margine romito il Tanai estremo!)

Pir. (Ah che fra'l gel non crebbi,

Oue s'odon strisciar de l'Orsa argente

Le pigre rote:)

D

Dem.

Dem. (Amor mi vinse:)

Pir. (Amore

Troppo i suoi dardi hà fissi
Nel mio tenero petto.)

à 2. (Ohimè che dissi?)

Dem. Vò pria morir, che cedere

Al guardo lusinghier.

Il fasto perderà,

Se in darno vibretà

G'ardenti

Rai lucenti

Il vago ciglio arcier.

Vò pria, &c.

Pir. Vò pria morir, che cedere

Al faretrato Amor.

Più chiaro io diurrò,

Se vn cieco domerò

Infante

Dio volante,

De l'alme feritor.

Vò pria, &c.

SCENA III.

Delitiosa.

Clearte, Brena.

Br. Sarai pur solo adesso!

Cl. Credi, che à la mia bella

Torni il rual?

Br.

Br.

Dal genitor bandito

Egli è di qui lontan cento, e più miglia.

E credi che auuerrà

Ciò che Brena consiglia.

Pur non è sempre felice;

Quei, cui lice lo sperar

D'esser lieto, e di gioir.

E la spene un finto bene,

Od un sogno di chi è desto;

Che ben presto

Suol cangiar', e può svanir.

Pur non, &c.

SCENA IV.

Vede Brena Mario, che sopraggiunge.

Cl. AH che rimirol!

Ma. (Acquetati mio cor)

Cl. à Br. L'indegno è qui pur anco.

Ma. (Le sue sventure.)

Cl. à Br. Più resistere non posso.

Br. Fuggi Signor, le risse.

Mar. (Più acerbe fa il dolor

Le...)

Cl. Mario.

Mar. (Clearte qui?)

Cle. La stirpe, il merito

Conosci tù de l'alta Deidamia?

Ma. Sò, ch'è d'vn Rè germana, e che à suoi primi

Fortunati vagiti

D 2

Ap.

Applause l'ora, e s'infiororno i liti.

Cle. (Ferue lo sdegno) e tu chi sei ?

Br. à *Cl.* T'acqueta.

Mar. Vn mi son io,

Che ne l'opre onorate, e non degl' Aui

Ne le dipinte immagini cadenti

Adita i pregi suoi.

Bre. Andianne, andian, se vuoi.

à Clearte.

Cl. Opra degna d'onor stimi tu forse

Vagheggiar le Reine;

E quasi nube sorta

Dal più basso elemento

A la notturna Lampa

Il viuace offuscar tremulo argento?

Ma. Io le Reine inchino, e se ben nacqui

Da basso ceppo, e oscuro

Può di destra sublime

Il fauor solleuarmi.

Cl. Che ne se' indegno, io sosterrò con l'armi,

vuol sfodrar la spada, e Brena il trattiene.

Br. Non far ohimè!

Mar. La riuerenza, il loco

Mi rafrena.

Clear. Non più.

rigetta Brena, e sfodra la spada.

Mar. Principe irriti

Vom mansueto, e lento.

Clea. Il brando afferra.

Mar. Teco non voglio guerra.

Clear. Ferirò.

Mar. Ti discosta.

Br.

Br. à *Cl.* Non aspetar, che il ferro

A la difesa impugni.

Cl. à *Mar.* Superbo,

Br. à *Cl.* O fuggi; ò uccidi.

Cl. à *Mar.* Vile.

Ma. Più, no degg'io soffrir gl'oltraggi. *sfod. la spada.*

Br. (Non conofce il codardo i suoi vantaggi.)

S C E N A V.

Deidamia, Clearte, Mario, Brena.

Deid. E H là: Frà queste piante,

Che vn genio Coronato han per custode

I brandi voi stringete?

Castigati in vn punto ambi sarete.

Mar. Fui dal Prence assalito.

Cl. Egli è costui sì ardito,

Che da verace testimonio i seppi,

Che la germana stessa

Del suo Signore à vagheggiar ei prese.

Mar. Se fosse a me palese

L'Accusator bugiardo

Vorrei (sia con tua pace alta Reina)

Sù gl'occhi tuoi suenarlo.

Deid. Io pur vorrei,

Che l'innocenza tua conosco a pieno;

Se fosse à me palese,

Dannarlo tosto à l'ultimo flagello.

Br. Signor habbi ceruello. *piano à Cleat.*

gli fa cenno col dito, che non la palesi.

D 3

Deid.

Deid. Ma che? questi saranno
Del tuo folle pensiero
Vani fantasmi.

Br. E vero. *piano à Deid.*

Cle. Lo sà Brena, s'io mento.

Br. (O me infelice!)

Cle. Ella l'accusa intese.

Deid. Tù?

Cle. Parla.

Br. (Che dirò?)

Deid. Tù l'accusa intendesti?

Br. Io nulla sò. *piano à Deid.*

Cl. Non eri tù presente,

Quando à me fù scoperto

Di Mario vaneggiante

L'immoderato ardor?

Br. (Che duro intoppo?)

Deid. Di?

Br. La memoria non mi ferue troppo.

Cl. Il vigor de la mente

L'etade à me non iscemo.

Br. Deh taci. *piano à Cl.*

Cl. Il tutto,

Br. Ah nò!

Cl. Ne lo spiar accorta

Br. Pietà Signor

Cl. Brena suelô.

Br. (Son morta.)

Deid. Si vil serua tant'osa? e tanto crede

A si vil serua vn Prence?

à Brena.

Van-

Vanne, sparisci; e fra momenti aspetta,
Che ti sbrani il Carnefice; e che poi
Sian pasto de le fiere
I tuoi laceri auanzi.

Br. (Intanto non è mal portar innanzi) *fugge.*

Cl. Non sò, s'io debba crederti?

Sei femina, e sei bella.

Vna superba frode,

Che di tradir sol gode

De la beltade è ancella.

Non sò, &c.

SCENA VI.

Deidamia, Mario.

Deid. LO creda il Prence, ò nò; poco mi cale.
Già la notte s'appressa, e già disposto
A l'opra tù magnanima sarai.

Mar. (Stelle che dirò mai!)

Deid. Turbato mi rassembri?

Mar. (Fiero destin:)

Deid. Perche si mesto in fronte?

Non rispondi? Ah che tosto

Innalzata ricade

Ne'la natia viltade

Vn anima plebea! Rendimi il foglio.

Mar. Il foglio!

Deid. Sì; dou'è?

Mar. (Mi si congela

Lo spirito.)

D 4

Deid.

Deid. Il foglio dico.

Mar. Arbante

Deid. Cosa?

Mar. Il Padre

Deid. Che fece?

Mar. (O Numi:)

Deid. Parla.

Mar. La carta

Deid. (Son tradita:)

Mar. M'inuolò.

Deid. Arbante?

Mar. Sì.

Deid. La carta, oh Dio;

Iuolar ti lasciasti, in cui doueui

Custodir la mia vita, e l'onor mio?

Barbare deità, stelle peruerse

Fortuna varia sempre, e sempre iniqua!

Ma che parlo dei Numi,

De la Fortuna, ò de le stelle! il tuo

Genio perfido, e vile

Mi tradì, mi deluse.

Mar. Io...

Deid. Tu maluagio.

Mar. Sappi....

Deid. Con l'opre eguali

Agl' infimi natali

La congiura suelasti,

La Reina ingannasti.

Mar. A caso...

Deid. Taci: e vnito

A Padre traditor figlio peggiore

Soura le mie ruine

Nonue grandezze stabilir procuri.

Mar.

Mar. Deh...

Deid. Ingrato io ti preparo

Tra i fasti il Regal Seggio,

Frà le braccia il riposo;

E tu perche m'uccida

La spada agguzzi al rigido Tiranno?

Ah ben tosto i tuoi lumi, empio vedranno

Cader tronco dal ferro

Questo mio capo in su la sabbia.

Mar. (O pianti!)

Deid. E bestemiar tu l'udirai cadendo

Il nome tuo negl'ultimi sospiri.

Mar. (E vn prodigio, ch'ancor io viua, e spiri.)

S C E N A VII.

Arbante, con ferro insanguinato nelle mani.

Deidamia, *Mario*.

Arb. S Venato è Pirro, e le sue vene asperso
Han questo ferro.

Deid. Arbante:

Mar. Padre:

Deid. Che narri mai?

Mar. Che mai c'arrecchi?

Arb. Lessi le carta, e per sottrar il figlio

Ad vn certo periglio, io stesso uccisi

Ne tetti più riposti

Il Tiranno d'Epiro. Andian Reina:

Frà i vassalli eminenti

Diulgai la sua morte: Ogn'vno applaude

D 5

A

A le fauste vicende
E te colà soua il gran foglio attende.

Mar. Deid. (O felice successo!)

Arb. Vanne tu figlio intanto,
Oue di genti amiche
A la Porta maggior schiera s'aduna;
E vieta al volgo impetuoso, e pazzo
Ne soliti tumulti
Guerre furtiue, e temerarii insulti.

Mar. Quei labri vermigli
Stancar vò coi baci.
Ed oltre i confini
Sfidar vò baciando
Le perle mordaci.

Quei, &c.

SCENA VIII.

Deidamia, Arbante.

QVal turba di presagj, e di pensieri
Infausti, orrendi, e fieri
Mi sconvolge la mente?
Se Pirro è ucciso a torto,
Qvale farà la nota
D'infamia; che ne l'alma
Vive ognora presente?
Qvale farà la pena,
Che ne avverrà da' suoi,
Da' vicini ugualmente e da' rimoti
Popoli ancora ignoti?

Pena

Pena, che sempre attesa
Sempre ne viene presta:
E s'ella pur si sfugge,
O' sì ratta non giunge;
La colpa ognor ci punge,
Ed eterna ci resta.

Deid. ad Arbante. E tu Pirro uccidesti.

Arb. Compiacqvi al tuo volere.

Deid. Al mio volere!

Fui nimica, e son rea;
E mi accusa, e convince
D'un così informe errore
L'anima, che 'l confessa,
Ribellata a se stessa:
L'attesta il mio furore,
Che, com'ei suole non ministra l'armi;
Onde contra il mio core
Mi sia dato infierir', e vendicarmi.
Ma qui vedo e non sogno;
Vedo l'ombra di Pirro
Armato, e minaccioso.

Che farò?

Che dirò?

Arb. Viui t'accheta, e regna.

Deid. Grand'alma,

all'ombra Mi pento,

di Pirro. Perdona,

Condona

La vendetta . . .

Al mio tormento,

Nò, nò, sij pur crudele:

E colpisci, e ferisci

Un'anima infedele.

Ma

Ma non potrà il tuo brando
 Ferir, nè penetrar
 Queste viscere mie, che son di ferro.
 Furie Eumenidi figlie
 De l'atra Stige, e de la cieca Notte
 Sempre ghiotte di fangue, onde nasceste:

Aria Voi motrici, e insieme ultrici
 De le geste
 Criminose ed infelici
 Furie giuste, e a un tratto infeste:
 De le serpi, che vi coronano,
 De le faci, che'n mano portate,
 Votate nel mio sen
 Tutto tutto l'ardor,
 Tutto tutto il velen,
 Che v'infondeste.

Voi motrici, &c.

S C E N A IX.

Brena.

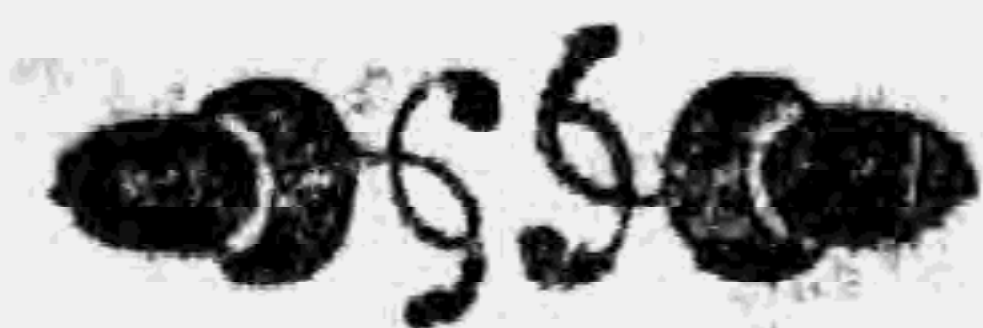
Giove la mandi buona.
 Che farà? Chi lo sa.
 Io scorgo e vedo inforti in questa Reggia
 Forti contrarj affetti, armati amori,
 Timori minacciosi,
 E sospetti gelosi.
 Che farà? Chi lo sa?

In

In quanto a me vorrei, che l'Amor fosse
 Nudo, com' ei si finge,
 Fanciul com' ei si pinge,
 Privo d'armi, e di benda:
 E ch' ella si ponesse
 A gli occhi degli amanti,
 Che le faci, e gli strali
 Fossin le parolette
 Or dolci, e vezzofette,
 E talor preziose,
 E modeste, ò ritrose:
 Gli atti gentili, acconcj, e ben sovente
 Sostenuti, ed accorti.
 Bramo, che da l'Amore
 Sempre lontana sia
 La peste de i piacer, la gelosia.

Aria. In Amor chi vuol gioir
 Senza gvai, senza cordogli
 Non si curi, non s'invogli
 Il tutto di saper, è di ridir.

Di goder 'ho ancor la voglia:
 Ma son vecchia: e con la doglia
 Cresce ognor senza rimedio
 Il mio amor, la veggghia, il tedio,
 Il desir, ed il martir.
 In Amor &c.



SCE-

S C E N A X.

Sala Imperiale con Trono.

Deidamia, Arbante, poi Mario.

Deid. Seguir'io voglio Arbante,
I tuoi fedeli avvisi:
Voglio sperar; voglio serbar me stessa
Il regno, e la mia spene a miglior sorte,
Che ben sovente avviene
Da un cor forte, dà providi consigli,
E talora dal caso infra i perigli.
Doue sono i Ministri? ou'è lo stuolo,
Che a la mia gloria applaude?

Arb. Il Trono ascendi;
Che poi di grado, in grado
A piè de l'alta sede
A giurarti uerranno ossequio, e fede.

Mario, che sopraggiugne e Parla ad Arbante.

Mar. Come imponesti andai
A la porta maggior, ch'è custodita
Da le guardie Reali:
E qvivi non trovai
Nè smossa, nè romore.

a parte. Io torno ove mi chiama,
O piu tosto mi tragge
La mia dubbia fortuna,
E 'l follecito Amore.

Deid. a Mario. Opportuno rivieni:
Or meco il foglio assendi:

Di Arbante a la prodezza,
E a la tua fe,
Ed a la mia grandezza
Un premio ugral bensì; ma raro attendi.

Deid. E pur giunto il di beato
Fortunato dal tuo amor;

Deid. E pur giunto il di beato

Mar. a 2. Fortunato dal tuo amor:

Deid. E al mio sen ti stringerò

Deid.

Mar. a 2. E al mio sen ti stringerò.

Deid. E di là su'l trono aurato
Teco l'orbe reggerò.

Deid. E di là per la tua fe

Mar. a 2. E di là per tua mercè

Mar. Nel tuo cor'io regnerò

a 2. Nel tuo cor'io regnerò.
E pur giunto &c.

S C E N A XI.

*Mentre Deidamia ascende appar improvvisamente
Pirro su'l Trono, ch'era iui nascosto; poi
esce Demetrio con Cavalieri, e
Guardie.*

Pir. Scelerata.

Deid. (Che miro.)

scende impaurita dal trono.

Pir. Mi diede Arbante il foglio
De l'enorme congiura. E con la morte

Il supplicio al delitto
Da legge irrevocabile è prescritto.

Deidamia s'inginocchia.

Deid. Germano eccelso!

Pir. Che germano? il nodo,
Che natura formò, sciolse la colpa.

Deid. L'amore, e l' sesso incolpa.

Pir. Il sesso in te peccò, peccò l'amore,
E in te pur anco hauranno
La pena al fin de l'esecrando inganno.

*scende dal soglio, e dice alle
Guardie.*

La sentenza eseguite.

Dem. Non soffrirò, che mora
Sotto vn'infame scure
La forella di Pirro. Ella è mia sposa.

la prende per mano.

Se lei tù Pirro offendi,
Me offendi ancora; e graue
Non meno al Reo, che à l'innocente il colpo
Sarà, che de la tenera ceruice
A piagar si prepara
I morbidi alabastri.

Arb. Deid. à 2. (O strano euento!)

Dem. Degno al fin di perdono è il pentimento.

Pir. O generoso amico! ò viuo specchio
De la prisca virtù! sei così vmano,
Che à l'ampie macchie de la suora indegna
Con la tua purità fai tu lauacro;
E quasi habbia di Mida
Prodigioso il tatto
Puoi tù in oro cangiar l'altrui misfatto.

Mar.

Mar. Sire, pur'io confesso il mio delitto,
Onde voglio sperar d'esserne assolto;
E tanto piu, che solo
Il mio pensier ti offese.

Pir. Puoi dir, che non offende
Un' ascoso pensiero;
Ma 'l pensier si punisce,
Che si rende colpevole, e palase.
Il tuo fallir' è certo,
Com' è certo il perdono,
Giacche lo dono del tuo padre al merto.

S C E N A X I I.

*Climene, Pirro, Demetrio, Deidamia,
Arbante.*

Cl. SI, sì partir vogl'io; pochi concedi
Per iscorta al mio pie custodi armati.
(Son quei lumi dal par vaghi, e spietati.)

Dem. Climene, io m'annodai
A la vezzosa Deidamia.

Cl. (Ch'intendo?)

Dem. Tù la man sparfa d'illibate neui
Permetti al già tuo sposo:
Son l'ire degl'amanti ò finte, ò breui.

Cl. Nò, nò; per sempre io sprezzo,
Chi mi sprezzò vna volta. A mè le Guardie
Pirro concedi, e lascia,
Che da te m'allontani, e da quel volto,
Che già tanto mi piacque, or mi spauenta:

E

(Te-

(Temo, ch'egli v'assenta.

Pir. Parti se vuoi; ma prima
Rendimi il cor.

Dem. Placa il soave sdegno.
Se la man tu distendi, acquisti vn Regno.

Cl. Come poss'io fidarmi
Di chi già mi tradì?

Pir. Costanza eterna
Mia bella io ti prometto.

Cl. S'egli è così, per mio Signor t'accetto.
porge la destra à Pirro.

De. Or contento ripiglio
La bella man di puro giglio.
torna di nuouo a dar la destra a Deidamia.

De. Ed io
Posto ogn'altro in oblio,
A chi vita mi diè, dono me stessa.

Cl. (Son da la gioia oppressa.)

Pir. à Dem. Da l'armi frà di noi nacque la pace,
E ne la pace poi

L'amicitia fiorì. *Quella, che il Mondo
Credè mia sposa, e ch'esser tua scopersi;
Generoso qual sempre à me lasciasti;
La fuora m'innalzasti
Rea di gran frode; e fu le colpe altrui
Fermò la tua virtude i pregi sui.*

Arb. (Eroici fatti?)

Pir. Andianne: oggi la pompa

Ch'apparecchiai per le tue nozze; onori
I gemini sponsali; e tu, che fosti.

ad Arbante.

Il Fabro a noi de la letitia immensa,
Haurai tosto da me la ricompeusa,

CORO.

IN questo regno,
A noi ritorna
La gioia, l'amor.
Già n'è lontano
Ogni profano
Sdegno, e timor.
Ornata il crin d'oro
D'uliuo, 'e di alloro
Feconda, e uerace
Fra noi già soggiorna
Difesa, ed'illefa
Eterna la pace.
In questo regno, &c.

BALLO

Fine del Drama.

